

Verso le regionali

Nelle principali partite sul territorio Pd e Lega sono sodali da sempre



Fra le priorità il raddoppio del fondo regionale per la non autosufficienza

LA CANDIDATA/6

PATRIZIA BARTELLE

● Il 20 e 21 settembre si vota per il rinnovo della Regione. Il sistema elettorale prevede l'elezione diretta del presidente (vince il candidato che ha preso un voto in più dei concorrenti) ed un sistema misto maggioritario proporzionale per l'assegnazione dei seggi

● Il presidente uscente, **Luca Zaia**, si ricandida per il terzo mandato sostenuto da Lega, Lista Zaia, Fratelli d'Italia, Forza Italia e Veneto Autonomia. Contro di lui si presentano **Arturo Lorenzoni** (Pd, il Veneto che vogliamo, +Europa-Volt, Europa Verde e Sanca Veneta), **Enrico Cappelletti** (Movimento 5 Stelle), **Daniela Sbröllini** (Italia Viva), **Antonio Guadagnini** (Partito dei Veneti), **Patrizia Bartelle** (Veneto Ecologia Solidarietà), **Simonetta Rubinato** (Veneto Rubinato), **Paolo Benvegnù** (Solidarietà, Ambiente e Lavoro), **Paolo Giroto** (Vaccini Vogliamo la Verità)



«Fusina, per l'inceneritore ho detto no a Lorenzoni»

«Come sono arrivata all'ambientalismo spinto? Osservando, giorno dopo giorno, lo scempio del Veneto, a partire dal mio Polesine». Patrizia Bartelle, candidata alla presidenza della Regione con gli ambientalisti di Ves, Veneto ecologia solidarietà, è notoriamente, un «bastiano contrario» per i detrattori «un'idealista» per i sostenitori. Arrivata in consiglio regionale cinque anni fa, alla sua prima esperienza amministrativa, entra molto presto in rotta di collisione con i compagni del M5s arrivando, infine, a lasciarlo. L'approdo naturale è Italia in Comune, creatura di un altro illustre ex 5s, Federico Pizzarotti. Italia in Comune però decide di non correre in regione e quindi ecco l'altro approdo naturale: il mondo dei comitati che contende palmo a palmo il terreno dove si lotta contro un inceneritore o una discarica.

Bartelle, parla lei stessa di «ambientalismo spinto», ci spieghi...

«Non se ne può più del massacro dell'ambiente. Lo vedo nel mio Polesine con il consumo di suolo legato ad allevamenti intensivi di animali trattati a dir poco con crudeltà. Sì, io non mangio carne, ma il punto non è questo. Parliamo di "carne da laboratorio" fatta male, a basso costo, sia per chi la produce che per chi la consuma. Il nostro ambiente è invaso da queste situazioni in cui gli agricoltori credono di poter sopperire al basso reddito delle coltivazioni in questo modo. Una delle mie battaglie è stato il disegno di legge sulle emissioni odorigene, gli odori nauseabondi prodotti da questi allevamenti, che non è neppure stato preso in considerazione. È una spina che ho nel cuore. È fatto bene,

da professionisti che non guardano il colore politico, doterebbe la Regione di uno strumento legislativo utile sia per chi subisce gli odori sia per chi li causa. E non è un caso che il tema sia stato sollevato in Polesine...»

Dice che la provincia di Rovigo sia più bistrattata di altre?

«Purtroppo è un dato di fat-

La rottura con il M5s



Marionette

Ho lasciato quando ho capito che le scelte sui provvedimenti erano manovrate dalla comunicazione, non volevo essere una marionetta



L'addio

L'ultima goccia è stata la nascita del governo Lega-Movimento Cinque Stelle, è stato davvero un patto con il diavolo

to. Oltre alla cementificazione che tutti conoscono e stigmatizzano, un altro tema è la distruzione dei terreni per far spazio a parchi fotovoltaici. Anche questo succede in Polesine, considerata l'area più miserabile in cui scaricare tutte le attività non volute da altri territori. Se lo ricorda l'allevamento di visoni poi chiuso a Villadose? Lo trasferirono lì dalla zona di Abano...».

In questi giorni l'inceneritore di Fusina occupa le cronache ed è uno dei vostri cavalli di battaglia...

«I rifiuti per noi sono un problema che va risolto in maniera corretta perché parliamo di fonti primarie di reddito. I rifiuti urbani vanno differenziati al massimo, contengono materie prime di tutti i tipi e metalli preziosi, continuano nella logica di aumentare la capacità di impianti come quelli di Fusina e Padova va assolutamente contro il buon senso, anche economico. Su Fusina, nonostante i giochi di prestigio verbali delle istituzioni, le tre nuove linee restano e parliamo di 450 milioni di tonnellate bruciate l'anno. Questo spiega perché Ves ha rifiutato di sostenere Lorenzoni. Pd e Lega sono sodali negli interessi che riguardano i rifiuti. Se Veritas ha un direttore, Andrea Razzini, in quota Pd, chi ha autorizzato sono stati Brugnaro e la Regione che ha già concesso la Via. Ricordo la volontà di tanti altri sindaci di area Pd in Riviera del Brenta, area che ha già pagato un prezzo altissimo per Porto Marghera vista la ricaduta dei venti verso sud, hanno votato a favore. Infine, ma non per importanza, esiste un piano regionale dei rifiuti in cui la Regione più di 20 anni fa aveva decretato la chiusura di questi impianti vi-

sta la grande spinta alla differenziata nella nostra terra. Ora, che la Regione stessa abbia autorizzato Fusina e autorizzerà l'impianto di Padova costituisce un corto circuito, un tradimento della volontà dei cittadini».

Diventasse presidente, quale sarebbe il suo primo atto?

«Un provvedimento di solidarietà: raddoppierei il fondo regionale per la non autosufficienza, dai 500 milioni di oggi a un miliardo. Si può fare subito con un assestamento di bilancio, per andare incontro ai reali bisogni delle famiglie in difficoltà e parliamo quasi di un milione di veneti. Con quei fondi potremmo pensare a un processo di ammodernamento delle strutture. Perché la "grande opera" di cui ha bisogno il Veneto è occuparsi dei suoi cittadini in difficoltà».

Com'è stato l'impatto quando arrivò a Palazzo Ferro Fini?

«Stupefacente: da semplice operatore che applicava la legge mi sono trovata nella stanza dei bottoni a doverle fare le leggi avendo il doppio punto di vista di come si pensa e come si decide una norma ma anche di come va applicata e come deve essere recepita dalle persone. Mi sono convinta ancor più che le leggi devono essere semplici e comprensibili».

Alla fine ha lasciato il gruppo consiliare e il Movimento, perché?

«Quando ho capito che non eravamo lì per seguire il programma su cui ci avevano votato ma per seguire la retorica interna... si votava o non si votava un provvedimento valutando se sarebbe stato compreso all'esterno o no. Non potevo diventare marionetta nelle mani del M5s, nei mesi successivi ho provato la libertà di argomentare e votare in piena coscienza, nel merito dei provvedimenti».

È pesata anche l'alleanza romana con la Lega?

«Quello stretto a Roma è stato un patto con il diavolo».

Martina Zambon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carta d'identità

Dov'è nata Cosa ha studiato

✓ Nata a Cavarzere ma cresciuta ad Adria, Bartelle, di mestiere poliziotta, ha 59 anni ed è sposata. È tecnico del settore alberghiero, per pagarsi gli studi ha lavorato come dj in radio

L'esperienza politica

✓ A lungo volontaria alla Croce verde e in associazioni ambientaliste, entra nel M5s e viene eletta in Regione, poi lascia il movimento, arriva in Italia in Comune e in Ves

La passione per la criminologia

✓ Fin da bambina sognava di entrare in polizia e, intanto, leggeva, procurandosi da un incredulo edicolante di Adria, pubblicazioni americane tradotte in Italia sulla psicologia criminale

Dischi, libri, viaggi Cosa le piace

✓ Le prime letture: l'opera omnia di Emilio Salgari, l'ultima, il viaggio dell'elefante di Saramago. Ama la musica rock «dall'heavy al pop-rock» ma ha nel cuore come Samarcanda di Vecchioni. Soffre di mal d'Africa dopo i viaggi in Lesotho e Namibia